

Contro la madre non è stata ancora formalizzata un'accusa. È appena tornata da scuola, è stata soffocata nel garage di casa

Bambina uccisa a Vicenza, una tragedia familiare

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Una tragedia familiare. Una madre vittima di una forte crisi depressiva che in preda ad un raptus improvviso avrebbe inflitto sulla figlioletta di sette anni, fino ad ucciderla. Sofocandola. Sarebbe morta così S. T., l'altro ieri poco dopo essere tornata a casa. Dopo una normale giornata di scuola. Prima percossa, come sembra raccontare quell'ematomma sulla fronte, poi soffocata con le mani, come mostrano i segni intorno al collo.

Uccisa per mano di sua madre: sembra essere questo lo scenario della tragedia avvenuta l'altro ieri intorno alle 14 nella villetta bianca a due piani a Nove, Vicenza. Una lite tra madre e figlia forse scoppiata nel garage, seminterrato, e poi proseguita fin su, al secondo piano. Forse la bimba ha cercato di scappare, di chiudersi nella sua stanza. Forse è stata uccisa nel garage, poi trasportata nella sua stanza. Ipotesi, per ora, solo ipotesi. La polizia scientifica ieri ha lavorato tutto il giorno nella villetta: alla

fine sono stati posti sotto sequestro e sigillati proprio il garage e la stanza dove dormiva la bimba, insieme alla sorella maggiore.

Una madre afflitta da tempo da una grave crisi depressiva, che quando si è resa conto dell'accaduto, in un lampo di lucidità, si è affacciata dalla finestra e ha iniziato a chiedere aiuto ai suoi parenti. Quando lo zio della piccola, un medico, è intervenuto, ha cercato di rianimarla, inutilmente.

La corsa in ambulanza fino in ospedale non è servita a nulla: S. T. non ce l'ha fatta. La madre, in preda ad un fortissimo stato di choc è stata trasferita nel reparto di psichiatria del nosocomio di Bassano, dove è ancora ricoverata. Impossible interrogarla, per il momento. Forse stamattina il magistrato, che indaga per omicidio volontario, Giovanni Paolin, proverà a sentirla. Forse il nome della donna finirà sul registro degli indagati: è su di lei che convergono tutti i sospetti, infatti. Al momento della tragedia madre e figlia erano sole in casa: S. T. era appena tornata da scuola, mentre la sorella maggiore, di 15 anni, era fuori con alcuni amici. Il padre era al lavoro a Rosè,

Alassio, tagliati i cavi ai ripetitori Rai

ALASSIO I cavi dei ripetitori Rai collocati sulle alture di Alassio sono stati tagliati sabato sera da ignoti attivisti. L'atto vandalico non ha provocato conseguenze anche per l'immediato intervento dei tecnici dell'Enel che hanno provveduto a ripristinare le linee. Immediatamente sono state avviate indagini da parte dei carabinieri, con l'ausilio degli uomini della Forestale che hanno compiuto una ispezione attorno ai ripetitori per trovare eventuali tracce dei vandali. Nel corso di questa perlustrazione una pattuglia della Forestale ha rinvenuto, nei pressi del piazzale parcheggio del

santuario della Madonna della Guardia, a poca distanza dai ripetitori sabotati, un ordigno risalente alla seconda guerra mondiale. Si tratta di un proiettile da mortaio che da un primo esame appare in buono stato. L'intera zona è stata circoscritta in attesa dell'arrivo, oggi, degli artificieri che provvederanno a far brillare l'ordigno.

Secondo gli investigatori non è escluso che il sabotaggio ai ripetitori Rai possa in qualche modo essere collegato al ritrovamento del proiettile, evidentemente sistemato da qualcuno in un tratto boschivo perfettamente visibile.

un paese vicino, nella ditta Peter Pan Plastic, dove è impiegato come quadro intermedio. I vicini di casa hanno riferito alla polizia, che conduce le indagini, di non aver sentito nulla di strano. Fino alle 14.15, quando l'urlo della madre ha squarcato il silenzio. «Quando sono arrivato dentro casa - ha raccontato lo zio della piccola, erano circa le 14.30. Era distesa sul letto dei genitori e presentava un ematoma in fronte ed alcune ecchimosi al collo». Ha tentato disperatamente di rianimarla, poi insieme ai suoi colleghi del 118 ha avvertito l'autorità giudiziaria. Sul posto sono arrivati polizia, magistrato e tecnici della scientifica. Stamattina ulteriori chiarimenti potrebbero arrivare dall'autopsia, per chiarire le cause delle morte, mentre sulla dinamica dei fatti i dubbi sono ancora molti. Cosa può aver scatenato la furia omicida potrà essere soltanto la madre della bimba. Soltanto lei sa cosa è successo, cosa ha scatenato la lite con la piccola S. T. e tutto ciò che è seguito.

Una famiglia normale, raccontano i vicini ancora sconvolti. Una normalità, però, turbata dalla forte depressione che aveva colpito la donna che, «sembrava tuttavia star meglio», come racconta il sindaco di Nove, Franco Bordignon. «In un primo tempo - ha detto il sindaco - pensavamo ad un incidente stradale, ma quando la presenza delle forze dell'ordine si è prolungata nel tempo in paese si è pensato a qualcosa di più grave, ed è emerso il dramma». Già stamattina Bordignon sentirà i suoi colleghi di giunta ai quali prospetta il lutto cittadino per i funerali della bimba, «per testimoniare la vicinanza di tutto il paese a questa famiglia, per far sentire il nostro affetto e la stima a tutti loro». Anche il parroco di Nove, don Sante Grego, ha invitato i suoi concittadini «a pregare il Signore, non pensare, non giudicare e criticare, ma solo sostenere chi affronta questa terribile prova».

La famiglia della piccola S. T. si era trasferita a Nove la scorsa primavera, dopo aver vissuto a Cartigliano, poco lontano, dove il padre della piccola aveva messo su casa andando ad abitare nel paese della moglie.

Rogo del Gottardo, ancora 35 dispersi

Da oggi al lavoro nel tunnel la polizia scientifica: cercherà i resti di altre eventuali vittime

Angelo Faccinetto

MILANO Adesso tocca agli uomini della polizia scientifica. Saranno loro - una decina di specialisti in tutto, giunti da Losanna e da Zurigo - a dire la parola definitiva sul numero delle vittime della tragedia del San Gottardo. E a sciogliere gli ultimi dubbi.

Faranno il loro ingresso nel tunnel, raggiungeranno la «zona rossa» - i 50 metri in cui è avvenuta la collisione tra i due autotreni che ha scatenato l'incendio - e andranno alla ricerca dei resti delle eventuali vittime rimaste imprigionate nelle carcasse incenerite dei veicoli coinvolti nello scontro. Un lavoro che richiederà tempo: si parla di due-tre settimane. Soltanto allora si saprà se il numero dei dispersi - che ieri sera era calato a 35 (tra questi tre italiani, sette svizzeri e quattro tedeschi) - corrisponde davvero ad altrettante segnalazioni di persone di cui si erano inizialmente perse le tracce e che poi, rintracciate, si sono dimenticate di farsi vive con la polizia (come sembrano ritenere i soccorritori) o se è destinato ad incrementare il già pesante bilancio. Che al momento è di undici morti, dieci dei quali recuperati, nove identificati.

Gli ultimi ostacoli, che avevano finora impedito questa ulteriore fase delle operazioni di recupero, sono stati rimossi. Sabato sera, nel rispetto dei tempi stabiliti, si sono conclusi i lavori di consolidamento della volta della galleria. Appena ultime le verifiche di stabilità, previste per questa mattina, anche gli agenti della scientifica potranno iniziare il loro lavoro.

Nell'attesa, quella di ieri ad Airola è stata una giornata di pausa e di riflessione. Nella chiesa parrocchiale si è svolta una cerimonia di suffragio delle vittime. Il vescovo di Lugano, Giuseppe Torti, alla presenza delle autorità cantonali ticinesi, ha richiamato all'unità, «premessa di ogni ricostruzione».

Già, perché di ricostruzione si tratta. Il territorio non presenta feri-

te visibili, sotto il cielo limpido della domenica d'autunno. Anche il cammino all'ingresso del portale sud della galleria ha smesso di vomitare fumo. Ma il colpo - al di là dell'ancora incerto bilancio di vite umane - è stato duro. Le conseguenze ci saranno e saranno pesanti. E non toccheranno soltanto il Canton Ticino - che con l'approssimarsi dell'inverno, e la chiusura dei passi alpini, rischia di restare semi isolato dal resto della Confederazione - e la Svizzera.

Il rogo del San Gottardo è un colpo all'Europa. Ai suoi traffici e ai suoi scambi, commerciali e non solo. E per tornare alla normalità ci vorrà molto tempo. Certo più di quanto non ce ne voglia per la riapertura del tunnel, i cui lavori di ricostruzione dovrebbero iniziare il 19 novembre.

Già si registrano i primi contraccolpi economici. Il traffico commerciale tra Italia ed Europa centrale è in difficoltà, costretto com'è a complicati, costosi, percorsi alternati-

vi. E con la quasi certezza, per il futuro, di non poter più contare sull'asse del Gottardo come è stato sino ad ora. Ma non ci sono soltanto i Tir. Le industrie del Canton Ticino - ma anche diverse aziende delle province di Varese, Como e Lecco - temono per le forniture in arrivo e in partenza per la Svizzera interna e la Germania. La Val Leventina è in ginocchio. Il traffico di passaggio, maledizione e ricchezza di questo lembo di terra nel cuore delle Alpi, è bloccato. La stagione invernale al-

le porte rischia di essere compromessa. Visto che il 50 per cento dei turisti che sceglie in questi mesi la Svizzera di lingua italiana viene da oltre Gottardo. E che le Funivie del Gottardo, la società che gestisce gli impianti di risalita di Airola, la maggiore stazione sciistica del Cantone, versava già in una difficile situazione finanziaria. Mentre nelle stazioni di servizio, dislocate lungo il percorso dell'autostrada, sono già arrivati, con il taglio degli orari, i primi licenziamenti.

A non destare preoccupazione, almeno ufficialmente, è invece la presenza dei depositi militari di esplosivi, localizzati nelle viscere della montagna sotto la quale corre il traforo. «Ci sono - conferma il capo dei pompieri di Airola - ma non hanno mai creato problemi. E tanto meno ne creano adesso. Non c'è mai stato nessun pericolo». Al punto che la presenza là sotto delle miniere, per quei soccorritori che ne erano a conoscenza, è stato in questi giorni «l'ultimo dei pensieri».

È finito in carcere il pirata che investì il sedicenne a Seveso

Si chiama Kieron Meroni, ha 26 anni ed è un carpentiere di Seveso (Milano), l'automobilista che la sera del 21 ottobre, investì il sedicenne Luca Vender

trascinando per quasi tre chilometri mentre era aggrovigliato al cofano, per poi abbandonarlo in gravi condizioni. Il giovane, bloccato nel tardo pomeriggio di sabato, è ora in carcere a Monza, in stato di fermo giudiziario con l'accusa di tentato omicidio e simulazione di reato.

A portare all'individuazione dell'automobilista sono stati la testimonianza di una coppia milanese e l'esame di immagini riprese dalla telecamera di una banca che si trova sulla strada dove è avvenuto l'incidente: da quei fotogrammi risulta il passaggio di una Golf, la macchina del "pirata", e dell'auto della coppia.

I carabinieri, vagliando 1321 auto compatibili e incrociandole con le denunce di furto, sono arrivati al padre di Meroni che, il giorno successivo all'incidente, ha denunciato il furto dell'auto.

Meroni è stato raggiunto sabato sera dai carabinieri a Cremella (Lecco), in casa della madre, dove si è rifugiato dopo l'incidente. Portato nella caserma di Cesano Maderno ha negato ogni addebito, affermando di aver subito il furto dell'auto nei pressi della stazione di Milano.

Poi, dopo tre ore e mezza di interrogatorio, ha ammesso di essere stato lui a investire Luca Vender. «Ero ubriaco per le birre che avevo bevuto in un bar, dove avevo guardato in tv il derby di Milano» ha detto Meroni.

Secondo gli inquirenti Meroni, dopo aver superato una serie di auto ferme al semaforo, ha investito frontalmente il 16enne che nell'impatto, ha mandato il frantumi il parabrezza. Poi ha iniziato una folle fuga a 120 chilometri all'ora, zigzagando per liberarsi del giovane ferito che restava aggrovigliato al cofano.

I carabinieri stanno indagando per verificare se, quella notte, ci fosse un'altra persona in auto con Meroni.



la foto

**Scossa di terremoto ad Acireale
Danneggiate due chiese, nessun ferito**

ACIREALE (Catania) Erano tutti in chiesa per la funzione religiosa quando la terra ha tremato e i calcinacci cadevano dal tetto: tanta paura, nessun ferito. Ma in via cautelativa le scuole di Acireale oggi resteranno chiuse.

Due scosse di terremoto ieri sul versante Est dell'Etna. La prima, di magnitudo 3.8, corrispondente al sesto-settimo grado Mercalli, è stata registrata alle 10.04 dalle stazioni della rete sismica dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia e dell'Istituto nazionale di vulcanologia di Catania. L'evento è stato avvertito dalle popolazioni di diversi paesi della collina etnea: Santa Maria Annunziata, Pennisi e Piano Alpi, tutte frazioni del comune di Acireale. Il terremoto ha procurato lesioni in alcune abitazioni, danni sono stati segnalati anche nel campanile della chiesa madre di Pennisi e sulla strada statale Catania-Messina. Poi, nel pomeriggio, una nuova scossa: alle 16.5, di magnitudo Richter 3.4, corrispondente al quinto grado della Scala Mercalli. Con epicentro sempre nella stessa zona.

Le chiese Madri di Santa Maria Annunziata e di Pennisi, dopo un sopralluogo delle vigili del fuoco, sono state dichiarate inagibili. La prima ha il tetto danneggiato. La seconda il campanile. Anche molte abitazioni

di Santa Maria Annunziata sono state danneggiate dal terremoto: l'amministrazione comunale ha provveduto a trovare un tetto per alcune famiglie che sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni. I controlli nelle case del quartiere non sono finiti, continuano minuziosamente e chi vi abita aspetta l'okay dei vigili del fuoco prima di rientrare in casa.

Il sindaco di Acireale, Nino Nicotra, ha fatto un lungo sopralluogo nelle frazioni colpite dal sisma: ha istituito un nucleo interforze e ha subito individuato un'area di sgombero, in località «Bel frontizio» nell'eventualità di una nuova sequenza sismica. Non solo. In via cautelativa, il sindaco con una ordinanza ha disposto la chiusura per oggi di tutte le scuole di ogni ordine e grado e anche accertamenti e verifiche nei pozzi d'acqua potabili e nelle reti di distribuzione e adduzione di gas metano.

Sabato sera, l'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha registrato, alle 22.35, in provincia di Cosenza, una scossa di terremoto, pari al quarto grado della scala Mercalli. Le località vicine all'epicentro sono quelle di Parenti, Aprigliano e Rogliano. La scossa è stata avvertita anche nelle province di Catanzaro e Crotone. Nessuno danno a persone o cose.

La Sicilia si affida all'economia della Madonna

MARIO CENTORRINO

Totò Cuffaro da Raffadali, biancofiore doc, presidente della Regione siciliana, gli occhiali al titanio appoggiati sui cuscini adiopis del fascione risolente, a Siracusa, in occasione dell'incontro per la pace promosso dai gruppi di preghiera, per rendere omaggio alla ormai famosa Madonnina delle lagrime, ha detto testualmente (.) «Betta Matri ti affido la Sicilia e tutte le categorie indifese, giovani, anziani, sofferenti, malati, emarginati.»

Nell'isola, tale consacrazione, questo affidamento della Sicilia al cuore immacolato di Maria ha generato un putiferio. Sono insorti i cattolici che hanno trovato in tale gesto un instrumentalizzazione bieca posta tra l'altro che l'isola è attualmente alla vigilia di elezioni amministrative.

Alti dignitari della Chiesa sono stati pronti a contestare la sortita di Cuffaro sostenendo che la privatissima sfera della fede non può essere contaminata dalle incur-



sioni della politica e che gli atti di un "governatore" devono essere profondamente laici soprattutto tenendo conto della società multietnica in cui oggi viviamo.

Anche Padre Nino Fasullo, direttore palermitano della rivista Segno, ha dichiarato apodittico: «Diciamo la verità, la Madonna ha poco da farsene delle nostre consacrazioni dei riti.

La pratica della giustizia sociale dovrebbe essere il vero atto di fede per un politico cattolico.» Come dire che affidare alla Madre di Dio sofferenti, disabili, giovani, anziani, poveri e malati significa operare di fatto una bizzarra spartizione di ruoli: a me, Totò Cuffaro da Raffadali, gli interessi dei ricchi, all'economia della Madonna» il popolo lagrimate.

E quelli a sinistra come hanno reagito alla performance del presidente siciliano? Commentano ironici alcuni intellettuali: «Noi siamo sfortunati, non abbiamo nemmeno un'immagine di Voltaire che pianga».



nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora